

dal mondo

Ecumenismo

Ebrei e cristiani a Viterbo per discutere di «Beatitudini»

Si aprirà pggia a Viterbo il tradizionale appuntamento ecumenico promosso dalla Cei (Conferenza episcopale italiana), dalla Federazione delle Chiese evangeliche in Italia e dalla Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia. Il tema scelto per quest'anno è quello delle Beatitudini. Nella tre giorni - i lavori si concluderanno sabato 8 febbraio - teologi ed esponenti dell'ebraismo, della Chiesa cattolica, di quella evangelica ed ortodossa si confronteranno su come questo importante tema biblico è affrontato dalle diverse tradizioni religiose, e della sua attualità. Il segretario generale del Censis, Giuseppe De Rita, presenterà lo studio «Alla ricerca della felicità». I lavori saranno aperti dai tre copresidenti del convegno, mons. Giuseppe Chiaretti, presidente della commissione ecumenica della Cei, dal dott. Gianni Long, presidente della federazione delle chiese Evangeliche in Italia e da mons. Gennadios Zervos, metropolita greco-ortodosso d'Italia.

Ecumenismo

No alla guerra da Bucarest dalle Chiese cristiane d'Europa

Appello delle Chiese europee ai responsabili politici affinché ricordino che «hanno il serio obbligo di proteggere il bene comune globale contro qualunque minaccia alla pace», dall'Iraq al Medio Oriente. Con questo monito si è chiuso a Bucarest l'incontro fra la Conferenza delle Chiese europee (Kek) e il Consiglio delle Conferenze episcopali europee (Ccee). Il Comitato rivolge un appello «ad agire secondo le leggi internazionali e le norme morali e, attraverso tutti i mezzi non violenti a disposizione, risolvere la crisi attuale per assicurare giustizia e pace». In Medio Oriente in particolare le Chiese cristiane d'Europa «sono solidali con tutte le vittime della violenza ed esprimono il loro sostegno alle comunità cristiane. Il Comitato congiunto si unisce a coloro che invocano giustizia, riconciliazione e pace» nella terra che ha visto la nascita e Resurrezione di Cristo.

Interreligiosità

Draghi cinesi in Campidoglio per festeggiare il Capodanno

La Capitale conferma la sua vocazione di «Città della Pace» e dell'accoglienza. Ieri in Campidoglio si è festeggiato il Capodanno cinese, «Festa della Primavera» e l'inizio dell'anno della Capra. L'iniziativa, promossa dal sindaco di Roma Walter Veltroni e dalla Consigliera delegata alle Politiche della Multietnicità, Franca Eckert Coen si è articolata in due parti. La mattina nella Sala della Protomoteca si è tenuto un convegno sulla presenza della comunità cinese nella città e in Italia, arricchita da una mostra fotografica e dalla proiezione di filmati sul capodanno nella famiglia cinese. Nel pomeriggio in piazza del Campidoglio, con la presenza dell'ambasciatore della Repubblica popolare cinese S.E. Chen Wendong, si è tenuta una festa popolare con il Corteo della Scuola del Fiume insieme ai leoni e alla sfilata dei costumi cinesi con degustazione di cibi cinesi tradizionalmente offerti per il Capodanno.

Interreligiosità

Un calendario per scandire «i tempi della pace»

Il calendario «1 giorni della pace» che raccoglie le festività delle religioni più diffuse nel mondo è stato distribuito in tutte le scuole e i luoghi pubblici del Municipio Roma XVI (che comprende buona parte dell'area ovest della città). L'iniziativa è stata voluta dal presidente del Municipio, Fabio Bellini e realizzata dalla Sinmos Editrice con la collaborazione con il gruppo Acea. «L'intenzione è quella di offrire uno strumento per conoscere i momenti in cui i popoli si accostano alle loro fedi - spiega Fabio Bellini - ma questo calendario è anche un percorso affascinante che ci porta, mese dopo mese, a capire meglio la realtà, le radici e la storia di altre genti, di altre comunità, di altri popoli. La maggior parte delle volte la paura, anche della diversità, nasce proprio dalla mancanza di conoscenza dell'altro, delle sue abitudini, delle sue tradizioni, dei suoi credi». Un'iniziativa di educazione al confronto che potrebbe estendersi.



Il pluralismo fa bene alla religione

È poliedrica l'immagine dell'Italia delle fedi. La ricerca sociologica a convegno a Firenze

Brunetto Salvarani

il punto

Paul Schneider, pastore luterano tedesco, imprigionato, torturato e poi ucciso dai nazisti nel 1939 nel campo di concentramento di Buchenwald perché non si voluto piegare al regime di Hitler, è stato celebrato come martire del XX secolo in una celebrazione ecumenica tenutasi sabato 1° febbraio nella basilica di San Bartolomeo, all'Isola Tiberina a Roma. «È vissuto ed è morto scegliendo di mettersi al posto degli altri». Come Edith Stein, Maximilian Kolbe, Dietrich Bonhoeffer, Charles de Foucauld e Oscar Romero, il «predicatore di Buchenwald» è stato «tra i massimi testimoni del messaggio delle beatitudini del XX secolo». «Martire e testimone del supremo comandamento cristiano, che è quello dell'amore» ed «espressione di una nuova spiritualità che aiuta a superare le difficoltà che ancora permangono nella discussione ecumenica». Sono tutte definizioni contenute nell'omelia pronunciata dal cardinale Walter Kasper, il responsabile del Dicastero vaticano per l'Unità dei cristiani, intervenuto alla cerimonia insieme al pastore Ishmael Noko, segretario generale della Federazione Luterana Mondiale, e al pastore Nikolaus Schneider, responsabile della Chiesa luterana di Renania. Sul significato di questa celebrazione «ecumenica» interviene Mario Marazziti, della comunità di Sant'Egidio. Nei giorni scorsi il Vaticano ha preso posizione con un documento contro la «New Age», fenomeno variegato e multiforme, che molto probabilmente ha finito per suggestionare anche molti cristiani. Che le forme della religiosità, in Italia, anche all'interno della Chiesa cattolica, siano articolate e complesse lo conferma un recente convegno di sociologi delle religioni tenutosi a Firenze di cui ci parla Brunetto Salvarani. Su di un altro tema di grande attualità, il confronto tra cultura laica e religiosa sulla bioetica, interviene Paolo Naso, direttore della rivista ecumenica «Confronti». Lo fa partendo dal convegno organizzato recentemente ad Assisi dalla Fondazione Italianieuropei insieme alla casa editrice Einaudi e ai francescani del Sacro Convento.

r.m.



Tempi di vacche grasse, questi, per la sociologia della religione, oggi considerata fra i saperi più capaci di cogliere le dinamiche dell'attualità più pressante: che ha trovato un ulteriore impulso nell'orizzonte del «dopo 11 settembre», e va coniugata sempre più frequentemente al plurale, nei termini di un'autentica «sociologia delle religioni» (la conferma ci viene, se occorre, dall'attenzione dimostrata dal recente documento vaticano «Gesù Cristo portatore dell'acqua viva» alla nebulosa New Age).

In Italia essa ha ormai raggiunto un buon livello di produzione, nonostante i ritardi storici, dovuti sia ad un'iniziale diffidenza da parte di parecchi ambienti (fra cui non pochi cattolici), ma anche a causa di un malinteso senso di laicità che sconfinava in un «laicismo» deterioro, e avrebbe ben visto l'eliminazione del fenomeno religioso nel suo complesso dall'indagine sociologica.

Tale vivacità ha trovato una rappresentazione esemplare nel convegno fiorentino intitolato «Religioni d'Italia. Fedi e forme di spiritualità in un'epoca di pluralismo», svoltosi qualche settimana fa presso il Dipartimento di Scienza della Politica, a cura della sezione di Sociologia della religione dell' AIS (Associazione Italiana di Sociologia) in collaborazione con la rivista «Religioni & Società».

Si è trattato, infatti, di una giornata e mezza densa di contributi, ben organizzata dallo staff della sezione (Franco Garelli dell'università di Torino e Stefano Allievi dell'ateneo padovano), con l'obiettivo di favorire un dibattito franco e un collegamento stabile fra gli studiosi italiani, anche in vista del congresso mondiale della categoria, previsto per luglio nel capoluogo piemontese sul rapporto fra religioni e giovani generazioni.

Due le sessioni di lavoro. Quella iniziale, su «Il pluralismo religioso in Italia», ha dato spazio ad alcune ricerche sulle vie diverse da quella cattolica, riguardanti tanto presenze religiose storicamente radicate quanto nuove forme di religiosità e il già citato «New Age», ma anche le comunità più legate alla presenza di popolazioni immigrate dall'estero. La seconda, «Dal mon-

do cattolico ai mondi cattolici», si è concentrata sulle differenti articolazioni della chiesa maggioritaria. Lo sfondo era la constatazione indiscussa dell'avvenuto passaggio - nell'arco dell'ultimo trentennio - dalla stagione della secolarizzazione e della «morte di Dio» alla fase della ripresa d'interesse per il sacro nonché da un'ambigua «rivincita di Dio» (G.Kepel). «Il pluralismo religioso fa bene alla religione», è stato lo slogan più volte risuonato nel corso dell'appassionata discussione, mentre sarebbe il monopolio indiscusso di una sola, piuttosto, a danneggiarla: un dato su cui non si riflette abbastanza, sia in chiave ecclesiale sia sul piano civile e sociale.

Il primo nucleo d'interventi ha fotografato l'odierno recupero di una religiosità che, nel clima culturale della

postmodernità, passa sempre meno attraverso i codici delle religioni storicamente organizzate, optando piuttosto per il misticismo, spiritualismi sui generis e una libertà di scelta a prescindere dalle proprie radici. Qui è stato rilevante il contributo di Massimo Introvigne, direttore del CESNUR, sull'espansione dei Testimoni di Geova e di altre curiose agenzie del sacro nella penisola. Non è mancata una disamina sul successo del pensiero di matrice orientale: dall'induismo italiano (F.Squarini, Firenze) alle complesse problematiche interne della compagine buddhista della Soka Gakkai (M.L.Maciotti, «La Sapienza»), fino alle analisi sul campo sulla rapida diffusione dei sikh in alcune province del nord, da Cremona a Reggio Emilia (E.Pace, Padova). Ovviamente si è discusso a lungo

di Islam, e degli sguardi differenti sulla società italiana già presenti fra i vari gruppi musulmani: è toccato a Renzo Guolo (Trieste) il compito di porne in rilievo gli elementi dinamici, oltre che conflittuali, che - se non ci consentono di parlare di una vera e propria forma di secolarizzazione - mostrano che i processi di adattamento sociale sono, in questo campo, in una fase più avanzata del previsto. A suo parere, staremmo assistendo ad un progetto di comunitarismo islamista, su base ideologica, da parte di una leadership fortemente organizzata, non di rado autoctona, verso la base immigrata dal terzo mondo.

L'altra porzione del convegno ha messo a fuoco le ridislocazioni in progress nei «cattolicesimi italiani»: una dizione plurale fortemente sostenuta, fra gli altri, da Luca Diotallevi (Roma

Tre), nella descrizione del processo di diversificazione dell'offerta e del consumo religiosi che fa sì che, all'interno del soggetto maggioritario si stia facendo strada una serie di attori in chiara competizione fra loro. L'esempio più emblematico riguarderebbe i movimenti ecclesiali privi di un riferimento diretto alle diocesi e alle parrocchie, in deciso aumento soprattutto nel sud del paese. Nell'immagine adottata da Stefano Martelli (università di Palermo), a partire da una ricerca sui pellegrini giunti a Roma in occasione del Giubileo del 2000, si potrebbe parlare di un cattolicesimo «a geometria variabile», con l'adozione di cinque modelli della religiosità «giubilante»: dai rituali ai devoti, dai fedeli ai mistici fino ai distanziati. Molti si sono richiamati, in tale direzione, all'ultima grande ricerca sull'argomento, a cura del-

l'Università Cattolica, del '95: l'immagine che ne emergeva già allora era quella di un paese a religiosità molteplici, con svariati indicatori a rivelare la novità di una spiritualità leggera, flessibile e multiforme: «credere senza appartenere» è qui la formula ormai invalsa nell'uso. Un'altra sfida al cattolicesimo, analoga a quella proposta dal New Age, e che analogamente non va sottovalutata per la sua capacità di adattarsi alle regole del marketing (come correttamente invita a fare il documento vaticano fresco di stampa). Parecchia carne al fuoco, dunque, nel futuro del sacro per la nazione dove «non ci si può non dire cristiani»: varrà la pena di tornarci sopra prossimamente, ben sapendo che le vacche grasse per la sociologia delle religioni, in fondo, sono appena state servite in tavola.

Il confronto tra laici ed esponenti delle religioni ad Assisi su bioetica e clonazione organizzato dalla Fondazione Italianieuropei, dall'Einaudi e dai francescani del Sacro convento

Divisi sulla bioetica, uniti contro la prepotenza del mercato

Paolo Naso*

Ancora una volta ad Assisi. Questa volta non per una marcia per la pace; né per un incontro interreligioso; neanche per uno dei tanti convegni ospitati dalla città di San Francesco. Il seminario di studio promosso dalla Fondazione Italianieuropei insieme alla Fondazione Einaudi e al Sacro Convento - e del quale *L'Unità* ha già dato un resoconto (30 gennaio 2003) - è stato un appuntamento decisamente particolare: a questa giornata di «dialogo sulla vita umana», infatti, hanno partecipato scienziati, filosofi, personalità religiose e politici. Saperi e punti di vista diversi, che hanno accettato di con-

frontarsi su un tema tanto urlato quanto delicato come la bioetica. «Laici e credenti a confronto», recitava il sottotitolo e nel corso delle quasi dieci ore di discussione si è avuta la misura delle distanze che separano gli uni dagli altri, ma anche questi e quelli al loro interno. Su argomenti come la fecondazione assistita, la clonazione, l'eutanasia non esiste un pensiero laiciale europeo insieme alla Fondazione Einaudi e al Sacro Convento - e del quale *L'Unità* ha già dato un resoconto (30 gennaio 2003) - è stato un appuntamento decisamente particolare: a questa giornata di «dialogo sulla vita umana», infatti, hanno partecipato scienziati, filosofi, personalità religiose e politici. Saperi e punti di vista diversi, che hanno accettato di con-

frontarsi su un tema tanto urlato quanto delicato come la bioetica. «Laici e credenti a confronto», recitava il sottotitolo e nel corso delle quasi dieci ore di discussione si è avuta la misura delle distanze che separano gli uni dagli altri, ma anche questi e quelli al loro interno. Su argomenti come la fecondazione assistita, la clonazione, l'eutanasia non esiste un pensiero laiciale europeo insieme alla Fondazione Einaudi e al Sacro Convento - e del quale *L'Unità* ha già dato un resoconto (30 gennaio 2003) - è stato un appuntamento decisamente particolare: a questa giornata di «dialogo sulla vita umana», infatti, hanno partecipato scienziati, filosofi, personalità religiose e politici. Saperi e punti di vista diversi, che hanno accettato di con-

frontarsi su un tema tanto urlato quanto delicato come la bioetica. «Laici e credenti a confronto», recitava il sottotitolo e nel corso delle quasi dieci ore di discussione si è avuta la misura delle distanze che separano gli uni dagli altri, ma anche questi e quelli al loro interno. Su argomenti come la fecondazione assistita, la clonazione, l'eutanasia non esiste un pensiero laiciale europeo insieme alla Fondazione Einaudi e al Sacro Convento - e del quale *L'Unità* ha già dato un resoconto (30 gennaio 2003) - è stato un appuntamento decisamente particolare: a questa giornata di «dialogo sulla vita umana», infatti, hanno partecipato scienziati, filosofi, personalità religiose e politici. Saperi e punti di vista diversi, che hanno accettato di con-

frontarsi su un tema tanto urlato quanto delicato come la bioetica. «Laici e credenti a confronto», recitava il sottotitolo e nel corso delle quasi dieci ore di discussione si è avuta la misura delle distanze che separano gli uni dagli altri, ma anche questi e quelli al loro interno. Su argomenti come la fecondazione assistita, la clonazione, l'eutanasia non esiste un pensiero laiciale europeo insieme alla Fondazione Einaudi e al Sacro Convento - e del quale *L'Unità* ha già dato un resoconto (30 gennaio 2003) - è stato un appuntamento decisamente particolare: a questa giornata di «dialogo sulla vita umana», infatti, hanno partecipato scienziati, filosofi, personalità religiose e politici. Saperi e punti di vista diversi, che hanno accettato di con-

frontarsi su un tema tanto urlato quanto delicato come la bioetica. «Laici e credenti a confronto», recitava il sottotitolo e nel corso delle quasi dieci ore di discussione si è avuta la misura delle distanze che separano gli uni dagli altri, ma anche questi e quelli al loro interno. Su argomenti come la fecondazione assistita, la clonazione, l'eutanasia non esiste un pensiero laiciale europeo insieme alla Fondazione Einaudi e al Sacro Convento - e del quale *L'Unità* ha già dato un resoconto (30 gennaio 2003) - è stato un appuntamento decisamente particolare: a questa giornata di «dialogo sulla vita umana», infatti, hanno partecipato scienziati, filosofi, personalità religiose e politici. Saperi e punti di vista diversi, che hanno accettato di con-

*direttore di «Confronti»

UN MARTIRE DA RICORDARE INSIEME

Mario Marazziti

Ecumenismo è una parola antica, eppure ancora piuttosto nuova, quasi avesse solo mezzo secolo: molti i passi avanzi, molte le questioni dottrinali risolte, ma, anche, l'impressione di una certa staticità, mentre si fa strada un ecumenismo «di popolo». Restano le questioni introdotte dalla modernità e anche dalla fine del comunismo, che ha riaperto, con il disgelo, antiche ferite. Da dove ripartire? Nel cuore del Giubileo Giovanni Paolo II ha posto la memoria dei testimoni della fede del XX secolo: all'inizio è sembrata un'eccezionalità. Ma è l'idea che l'ecumenismo dei martiri è il più forte e parla con voce più alta dei fattori di divisione. «Noi siamo uniti in questi martiri tra Roma, tra la «montagna delle croci» e le Isole Solovki e tanti altri campi di sterminio. Noi siamo uniti sullo sfondo dei martiri: non possiamo non essere uniti», diceva nel 1994. Chi leggesse le 500 pagine de *Il secolo del martirio* di Andrea Riccardi scoprirebbe una storia sotterranea di un ecumenismo già operante di dimensioni sconosciute. Nel gulag il prete ortodosso Ogorodnikov faceva da «chierichetto» al vescovo cattolico lituano compagno di cella. Altri facevano a gara per portare la carriola carica di pietra e sgravare il «fratello separato» della fatica. Nel campo di Buchenwald il pastore evangelico Paul Schneider è stato torturato, battuto a sangue, fino all'eliminazione con iniezione letale perché non ha smesso di annunciare dalla feritoia in alto della sua cella che «Gesù Cristo dice: Io sono la luce del mondo; chi mi segue non camminerà nelle tenebre». Per lui c'è chi ha rinunciato ad uccidersi con il filo elettrificato e, superstite, l'ha raccontato. A Roma, a San Bartolomeo all'Isola Tiberina, è nato il santuario dei Nuovi Martiri, dove vengono custodite la memoria e le reliquie della schiera dei testimoni della fede del XX secolo di ogni confessione: da Oscar Romero a padre Puglisi, a Martin Luther King, a migliaia di anonimi martiri della fede, della giustizia e della carità. Il santuario è animato dalla Comunità di Sant'Egidio e merita una visita: con i suoi altari dedicati alle vittime nei cinque continenti. È qui che i familiari di Paul Schneider hanno portato lettere autografe del grande testimone della Chiesa confessante in occasione di una Preghiera ecumenica che ha visto l'intervento del cardinale Kasper e del pastore Noko, segretario generale della Federazione Luterana Mondiale. L'ecumenismo dei martiri sarà una strada più efficace di altre all'unità tra i cristiani.